



# Le GHIRLANDE

Lettori in cerchio a parlare di libri, autori, idee. In biblioteca.



Comune di Brugherio (MB)  
assessorato Politiche culturali e Partecipazione



BIBLIOTECA  
CIVICA  
BRUGHERIO



## POETIKE: materiali per l'incontro dell'11 maggio 2016

Passeggiando tra fanciulle nascoste nei versi, tra grullerie onomatopeiche e non, tra versi bombardati e distrutti, tra rime petrose, aspre e... straniere.

### MATTEO MARIA BOIARDO (1441-1494)

#### Arte de Amor e forze di natura

Arte de Amor e forze di natura  
non fur comprese e viste in mortal velo  
tutte giamai, dapoi che terra e celo  
ornati fòr di luce e di verdura;  
non da la prima età semplice e pura,  
in cui non se sentio caldo né gelo,  
a questa nostra, che de l'altrui pelo  
coperto ha il dosso e fatta è iniqua e dura;  
accolte non fòr mai più tutte quante  
prima ne poi, se non in questa mia  
rara nel mondo, anzi unica fenice.  
Ampla beltade e summa ligiatria,  
regal aspetto e piacevol sembante  
agiunti ha insieme questa alma felice.



#### Gentil Madonne, che veduto aveti

Gentil Madonne, che veduto aveti  
mia vita incesa da soperchio ardore,  
e ciò che fuor mostrar m'ha fatto Amore,  
ardendomi vie più che non credeti,  
non scio se nel parlar mio ve accorgeti  
remoto da me stesso esser il core;  
e spesso, per aver tal parte fore,  
io me scordava quelle che voi seti.  
Voi sete in voce in vice di sirene,  
ed io vi parlo con rime aspre, e versi  
rigidi, e note di lamenti piene.  
Trarami forse ancor mia Dia di pene,  
e canti scoprirò ligiadri e tersi:  
alora avreti quel che a voi convene.

### ALDO PALAZZESCHI (1885-1974)

#### La fontana malata

Clof, clop, cloch,  
cloffete, cloppete,  
clocchette,  
chchch.....  
E' giu', nel  
cortile,  
la povera  
fontana  
malata,  
che spasimo!  
sentirla  
tossire!  
Tossisce,  
tossisce,  
un poco  
si tace,  
di nuovo

tossisce.  
Mia povera  
fontana,  
il male  
che ài  
il core  
mi preme.  
Si tace,  
non getta  
più nulla.  
si tace,  
non s'ode  
romore  
di sorta  
che forse...  
sia morta?  
Che orrore!

Ah, no!  
Rieccola,  
ancora  
tossisce,  
Clof, clop, cloch,  
cloffete,  
cloppete,  
chchch....  
La tisi  
l'uccide.  
Dio santo,  
quel suo  
eterno  
tossire  
mi fa  
morire,  
un poco

va bene,  
ma tanto!  
Che lagno!  
Ma Habel!  
Vittoria!  
Correte,  
chiudete  
la fonte,  
mi uccide  
quel suo  
eterno  
tossire!  
Andate,  
mettete  
qualcosa  
per farla  
finire,

magari...  
magari  
morire!  
Madonna!  
Gesù!  
Non più!  
Non più.  
Mia povera  
fontana,  
col male  
che ài  
finisci  
vedrai,  
che uccidi  
me pure.  
Clof, clop, cloch,  
cloffete,



cloppete,  
clocchete,  
chchch...

ri, tri tri  
Fru fru fru,  
uhi uhi uhi,  
ihu ihu, ihu.

Sono robe avanzate,  
non sono grullerie,  
sono la... spazzatura  
delle altre poesie,

Aaaaa!  
Eeeee!  
liiii!  
Qoooo!  
Uuuuu!

Lasciate pure che si sbizzarrisca,  
anzi, è bene che non lo finisca,  
il divertimento gli costerà caro:  
gli daranno del somaro.

Il poeta si diverte,  
pazzamente,  
smisuratamente.

Bubububu,  
fufufufu,  
Friù!  
Friù!

A! E! ! O! U!  
Ma giovinotto,  
diteci un poco una cosa,  
non è la vostra una posa,  
di voler con così poco  
tenere alimentato  
un sì gran foco?

Labala  
falala  
falala  
eppoi lala...  
e lala, lalalalala lalala.

Non lo state a insolentire,  
lasciatelo divertire  
poveretto,  
queste piccole corbellerie  
sono il suo diletto.

Se d'un qualunque nesso  
son prive,  
perché le scrive  
quel fesso?

Huisc... Huiusc...  
Huisciu... sciu sciu,  
Sciukoku... Koku koku,  
Sciu  
ko  
ku.

Certo è un azzardo un po' forte  
scrivere delle cose così,  
che ci son professori, oggidi,  
a tutte le porte.

Cucù rurù,  
rurù cucù,  
cuccuccurucù!

Bilobilobilobilobilo  
blum!  
Filofilofilofilofilo  
flum!  
Bilolù. Filolù,  
U.

Come si deve fare a capire?  
Avete delle belle pretese,  
sembra ormai che scriviate  
in giapponese,

Ahahahahahahah!  
Ahahahahahahah!  
Ahahahahahahah!

Cosa sono queste indecenze?  
Queste strofe bisbetiche?  
Licenze, licenze,  
licenze poetiche,  
Sono la mia passione.

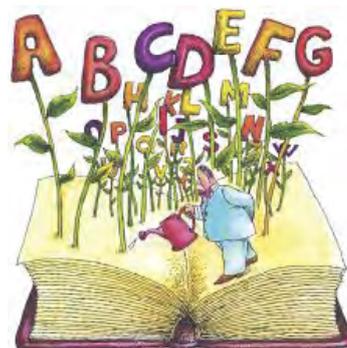
Non è vero che non voglion dire,  
vogliono dire qualcosa.  
Voglion dire...

Abi, ali, alari.  
Riririri!  
Ri.

Infine,  
io ho pienamente ragione,  
i tempi sono cambiati,  
gli uomini non domandano più  
nulla  
dai poeti:  
e lasciatemi divertire!

Farafararafa,  
Tarataratarata,  
Paraparaparapa,  
Laralaralarala!  
Sapete cosa sono?

come quando uno si mette a  
cantare  
senza saper le parole.  
Una cosa molto volgare.  
Ebbene, così mi piace di fare.



## DANTE ALIGHIERI (1265-1321)

### Al poco giorno e al gran cerchio d'ombra

Al poco giorno e al gran cerchio d'ombra  
son giunto, lasso, ed al bianchir de' colli,  
quando si perde lo color ne l'erba:  
e 'l mio disio però non cangia il verde,  
sì e' barbato ne la dura pietra  
che parla e sente come fosse donna.

e 'l colpo suo non può sanar per erba:  
ch'io son fuggito per piani e per colli,  
per poter scampar da cotal donna;  
e dal suo lume non mi può far ombra  
poggio né muro mai né fronda verde.

Similmente questa nova donna  
si sta gelata come neve a l'ombra:  
ché non la move, se non come pietra,  
il dolce tempo che riscalda i colli,  
e che li fa tornar di bianco in verde  
perché li copre di fioretti e d'erba.

o l'ho veduta già vestita a verde,  
sì fatta ch'ella avrebbe messo in pietra  
l'amor ch'io porto pur a la sua ombra:  
ond'io l'ho chiesta in un bel prato d'erba,  
innamorata com'anco fu donna,  
e chiuso intorno d'altissimi colli.

Quand'ella ha in testa una ghirlanda d'erba,  
trae de la mente nostra ogn'altra donna:  
perché si mischia il cespito giallo e 'l verde  
sì bel, ch'Amor li viene a stare a l'ombra,  
che m'ha serrato intra piccioli colli  
più forte assai che la calcina pietra.  
La sua bellezza ha più vertù che pietra,

Ma ben ritorneranno i fiumi a' colli  
prima che questo legno molle e verde  
s'infiammi, come suol far bella donna,  
di me; che mi torrei dormire in pietra  
tutto il mio tempo e gir pascendo l'erba,  
sol per veder do'suoi panni fanno ombra.  
Quandunque i colli fanno più nera ombra,  
sotto un bel verde la giovane donna  
la fa sparere, com'uom pietra sott'erba.

## DOMENICO VENIER (1517-1582)

### Non punse, arse o legò stral, fiamma o laccio

Non punse, arse o legò stral, fiamma o laccio  
d'Amor giammai sì duro e freddo e sciolto  
cor, quanto 'l mio ferito, acceso e 'nvolto,  
miserò pur nell'amoroso impaccio.  
Saldo e gelido più che marmo e ghiaccio,  
libero in tutto io non temeva stolto  
piaga, incendio o ritegno, e pur m'ha colto  
l'arco, l'esca e la rete in ch'io mi giaccio.  
E trafitto e distrutto e preso in modo  
son, ch'altro cor non apre, avvampa o cinge  
dardo, face o catena oggi più forte.  
Né fia credo che 'l sangue, il foco e 'l nodo,  
che 'l fianco allega e mi consuma e stringe,  
stagni, spenga o rallenti altri che morte.

# LUDOVICO LEPOREO (1582-1665)



Come aringa fiamminga over saracca  
Amor mi sfuma e mi consuma e secca,  
e col dardo d'un guardo il cor mi stecca,  
e con la freccia sua mi sbreccia e spacca.  
Lilla ria mi spupilla e mi spatacca  
di quanti avea contanti nella zecca,  
onde spesso interesse alla Giudecca

il mantello, il guarnello e la casacca.  
Sovente di repente me la ficca,  
mi rapina, e squattrina e mi sbaiocca,  
e la vuol vinta a goffo, a pinta, a cricca.  
Mi spela, e si querela e ognor tarocca,  
m'imbroggia, mi dispoglia, e mi sborricca,  
ché scaltra è più d'ogn'altra, e fa la sciocca.

Tu, che usasti trattar le marre e i rastri,  
rustico abitator di gioghi alpestri,  
ruvido più de' Satiri silvestri,  
nato a capre guidar, verri e porcastri,

Meraviglia non è se non t'ammastri  
e da zoticità non ti sequestri,  
né a favellare e a conversar t'addestri,  
ma dal sentier politico disastri.  
Son dell'organo tuo falsi i registri,  
poiché in gesti, in parole e in volto mostri  
rozzi costumi a civiltà sinistri.

Mentre assisti alle curie e monti i rostri,  
s'arrossano apo te saggi ministri,  
ché le assemblee deturpi, e oscuri gli ostri

↑  
**Come aringa fiamminga over saracca**

**Amante ravveduto (trisillabo, quadrisono, accentato, irripetito)** →

**Contra uno insignorito (leporeambo alfabetico endecasillabo satirico unisono irripetito)**

↓

Chi mi fa crudeltà, né mi dà libertà,	a mia fé non credé, né mi diè mai mercè;	non m'udì, s'incrudì, mi schermì, mi tradi;	non più, no, seguirò, servirò, ché ben so	morir fu soffrir più servitù, schiavitù.
--	---	--	--	---

# FILIPPO TOMMASO MARINETTI (1876-1944)

## Il bombardamento di Adrianopoli

Ogni 5 secondi cannoni da assedio sventrarrare spazio con un accordo  
ZZZANG TUMB TUN ammutinamento di 500 echi per azzannarlo  
sminuzzarlo sparpagliarlo all'infiiiiiiiito nel centro di quel zz-zang  
tumb tumb spacciato (ampiezza 50 kmq.) balzare scoppi tagli pugnì  
batterie tiro rapido Violenza ferocia re-go-la-ri-tà questo basso grave  
scandere strani folli agitatissimi acuti della battaglia.  
Furia affanno orecchie occhi narici aperti! attenti! forza! che gioia  
vedere udire fiutare tutto tutto taratatatatata delle mitragliatrici  
strillare a perdfiato sotto morsi schiaffi trak trak frustate pic-pac-  
pum-tumb pic-pac-pum-tum bizzarrie salti (200 metri) della fucile-  
ria.  
Giù giù in fondo all'orchestra stagni diguazzare buoi bufali pungo-  
li carri pluff plaff impennarsi di cavalli flic flac zing zang sciaaack

ilari nitriti iiiiii... scalpiccii tintinnii 3 battaglioni bulgari in marcia  
croooc-craaac (lento due tempi) Sciumi Maritza o Karvavena ta ta  
tata giii tumb giii tumb ZZZANG TUMB TUMB (280 colpo di par-  
tenza) srrrrrr GRANG-GRANG (colpo in arrivo) croooc-craaac gri-  
da degli ufficiali sbatacchiare come piatti d'ottone pan di qua pack  
di là cing buum cing ciak (presto) ciaciacia-ciaciaak su giù là intorno  
in alto attenzione sulla testa ciaack bello! E vampe vampe vampe  
vampe vampe vampe (ribalta dei forti)

vampe vampe vampe (ribalta dei forti) lagggiù dietro quel fumo Sciu-  
kri Pascià comunica telefonicamente con 27 forti in turco in tedesco  
allò! Ibrahim! Rudolf! allò allò!



## Sì, sì, così, l'aurora sul mare

3 ombre corrosive contro  
l'ALBA  
i venti via via lavorando impastando il mare così musc  
sangue per l'Aurora  
EST luce gialla sghimbescia  
slittante  
NORD un rosso strafottente  
rumore duro vitreo  
Poi un grigio stupefatto  
Le nuvole rosee sono delizie lontane  
fanfare di carminio scoppi di scarlatto  
fiavole no grigio tantam di azzurro  
No Sì  
NO Sì  
Sf sì  
sf sì Sì  
SÌ  
giallo reboante  
Tutte le perle dicono Sì  
Ragionamenti persuasivi verdazzurri delle rade a-  
descanti

I Lastroni lisci violacei del mare tremano di entu-  
siasmo  
Un raggio Rimbalza di roccia in roccia  
La meraviglia si mette a ridere nelle vene del mare  
Rischio di una nuvola blu a perpendicolo sul  
mio capo  
Tutti i prismatismi aguzzi delle onde impazzi-  
scono  
Calamitazioni di rossi  
no  
no  
no  
SÌ  
SÌ  
altalena soffice  
dei chiaroscuri  
Puramente  
Riposo al largo  
penombra insoddisfatta  
Una vela accesa  
scollina all'orizzonte che trema  
ROMBO D'ORO  
risucchio di tre ombre in quella rada mangiata dal So-  
le - bocca denti sanguigni bave lunghe d'oro che beve il mare  
e addenta rocce  
Sf semplicemente  
Sf elasticamente  
pacatamente  
COSÌ  
ancora  
ANCORA  
ANCORA  
MEGLIO COSÌ

## All'automobile da corsa

"Veemente dio d'una razza d'acciaio,  
Automobile ebbrrra di spazio!  
che scalpiti e frrremi d'angoscia  
rodendo il morso con striduli denti...  
Formidabile mostro giapponese,  
dagli occhi di fucina,  
nutrito di fiamma .  
e d'oli minerali,  
avido d'orizzonti e di prede siderali...  
io scatenò il tuo cuore che tonfa diabolica-  
mente,  
scatenò i tuoi giganteschi pneumatici,  
per la danza che tu sai danzare  
via per le bianche strade di tutto il mondo!..."

I

A Caprona, una sera di febbraio,  
gente veniva, ed era già per l'erta,  
veniva su da Cincinnati, Ohio.  
La strada, con quel tempo, era deserta.  
Pioveva, prima adagio, ora a dritto,  
tamburellando su l'ombrella aperta.  
La Ghita e Beppe di Taddeo lì sotto  
erano, sotto la cerata ombrella  
del padre: una ragazza, un giovinotto.  
E c'era anche una bimba malatella,  
in collo a Beppe, e di su la sua spalla  
mesceva giù le bionde lunghe anella.  
Figlia d'un altro figlio, era una talla  
del ceppo vecchio nata là: Maria:  
d'ott'anni: aveva il peso d'una galla.  
Ai ritomanti per la lunga via,  
già vicini all'antico focolare,  
la lor chiesa sonò l'Avemaria.  
Erano stanchi! Avean passato il mare!  
Appena appena tra la pioggia e il vento  
l'udiron essi or sì or no sonare.  
Maria cullata dall'andar su lento  
sembrava quasi abbandonarsi al sonno,  
sotto l'ombrella. Fradicio e contento  
veniva piano dietro tutti il nonno.

II

Salivano, ora tutti dietro il nonno,  
la scala rotta. Il vecchio Lupo in basso  
non abbaì; scodinzolò tra il sonno.  
E tentennò sotto il lor piede il sasso  
d'avanti l'uscio. C'era sempre stato  
presso la soglia, per aiuto al passo.  
E l'uscio, come sempre, era accallato.  
Lì dentro, buio come a chiuder gli occhi.  
Ed era buia la cucina allato.  
La mamma? Forse scesa per due ciocchi...  
forse in capanna a molvere... No, era  
al focolare sopra i due ginocchi.  
Avea pulito greppia e rastrelliera;  
ora, accendeva... Udi sonare fioco:  
era in ginocchio, disse la preghiera.  
Appariva nel buio a poco a poco.  
"Mamma, perché non v'accendete il lume?  
Mamma, perché non v'accendete il fuoco?"  
"Gesù! Chè ho fatto tardi col rosume..."  
E negli stecchi ella soffò, mezzo arsi;  
e le sue rughe apparvero al barlume.  
E raccattava, senza ancor voltarsi,  
tutta sgomenta, avanti a sé, la mamma,  
brocche, fuscilli, canapugli, sparsi  
sul focolare. E si levò la fiamma.

III

E i figli la rividero alla fiamma  
del focolare, curva, sfatta, smunta.  
"Ma siete trista! siete trista, o mamma!"  
Ed accostando a gli occhi, essa, la punta  
del pennelletto, con un fil di voce:  
"E il Cecco è fiero? E come va l'Assunta?"  
"Ma voi! Ma voi!" "Là là, con la mia croce"  
I muri grezzi apparvero col banco  
vecchio e la vecchia tavola di noce.  
Di nuovo, un moro, con non altro bianco  
che gli occhi e i denti, era incollato al muro,  
la lenza a spalla ed una mano al fianco:  
roba di là. Tutto era vecchio, scuro.  
S'udiva il soffio delle vacche, e il sito  
della capanna empiva l'abituro.  
Beppe sedè col capo indolenzito  
tra le due mani. La bambina bionda  
ora ammiccava qua e là col dito.  
Parlava; e la sua nonna, tremebonda,  
stava a sentire, e poi dicea: "Non pare  
un lui quando canta tra la fronda?"  
Parlava la sua lingua d'oltremare:  
"...a chicken-house" "un piccolo lui..."  
"...for mice and rats" "che goda a cinguettare,  
zi zi" "Bad country, loe, your Italy!"

IV

Italy, penso, se la prese a male.  
Maria, la notte (era la Candelora),  
senti dei tonfi come per le scale...  
tre quattro carri rotolarono... Ora  
vedea, la bimba, ciò che n'era scorsolo!  
the snow! La neve, a cui splendea l'aurora.  
Un gran lenzuolo ricopriva il torso  
dell'Omo-morto. Nel silenzio intorno  
parea che singhiozzasse il Rio dell'Orso.  
Parea che un carro, allo sbianchir del giorno  
ridiscendesse l'erta con un lazzo  
cigolio. Non un carro, era uno storno,  
uno stornello in cima del Palazzo  
abbandonato, che credea che fosse  
marzo, e strideva: marzo, un sole e un guazzo!  
Maria guardava. Due rosette rosse  
aveva, aveva lagrime lontane  
negli occhi, un colpo ad or ad or di tosse.  
La nonna intanto ripeteva: "Stamane  
fa freddo!" Un bianco borrhaccio consunto  
mettea sul desco ed affettava il pane.  
Pane di casa e latte appena munto.  
Dicea: "Bimbina, state al fuoco: nieva!  
Nieva!" E qui Beppe soggiungea compunto:  
"Poor Molly! Qui non trovi il pai con fleva!"

V

Oh! No: non c'era lì né pie né flavour  
né tutto il resto. Ruppe in un gran pianto:  
"loe, what means nieva? Never? Never? Never?"  
Oh! No: starebbe in Italy sin tanto  
ch'ella guarisse: one month or two, poor Molly!  
E loe dovrebbe questo po' di scianto.  
Mugliava il vento che scendea dai colli  
bianchi di neve. Ella mangiò, poi muta  
fissò la fiamma con gli occhioni molli.  
Venne, sapendo della lor venuta,  
gente, e qualcosa rispondeva a tutti  
loe, grave: "Oh yes, è fiero... vi saluta...  
molti bisini, oh yes... No, tiene un frutt-  
stendo... Oh yes, vende checche, candi, scrima...  
Conta moneta! Può campar coi frutti...  
Il baschetto non rende come prima...  
Yes, un salone, che ci ha tanti bordi...  
Yes, l'ho rivisto nel pigliar la stima..."  
Il tramontano discendea con sordi  
brontoli. Ognuno si godeva i cari  
ricordi, cari ma perché ricordi:  
quando sbarcati dagli ignoti mari  
scorrea le terre ignote con un grido  
straniero in bocca, a guadagnar danari  
per farsi un campo, per rifarsi un nido...

VI

Un campettino da vangare, un nido  
da riposare: riposare, e ancora  
gettare in sogno quel lontano grido:  
Will you buy... per Chicago Baltimore.  
Buy images... per Troy, Memphis, Atlanta,  
con una voce che te stesso accora:  
cheap! Nella notte, solo in mezzo a tanta  
gente; cheap! cheap! tra un urlerio che opprime;  
cheap!... Finalmente un altro odi, che canta...  
Tu non sai come, intorno a te le cime  
sono dell'Alpi, in cui si arrossa il cielo:  
chi canta, è il gallo sopra il tuo concime.  
"La mi' Mèrica! Quando entra quel gelo,  
ch'uno ritrova quella stufa roggia  
per il gran coke, e si rià, poor fellow!  
va pur via, battuto dalla pioggia.  
Trova un farm. You want buy? Mostra il baschetto.  
Un uomo compra tutto. Anche, l'alloggia!"  
Diceva alcuno; ed assentiano al detto  
gli altri seduti entro la casa nera,  
più nera sotto il bianco orlo del tetto.  
Uno guardò la piccola straniera,  
prima non vista, muta, che tossi.  
"You like this country..." Ella negò severa:  
"Oh no! Bad Italy! Bad Italy!"

VII

Italy allora s'adirò davvero!  
Piove; e la pioggia cancellò dal tetto  
quel po' di bianco, e fece tutto nero.  
Il cielo, parve che si fosse stretto,  
e rovesciava acquate sopra acquate!  
O ferraietto, corto e maledetto!  
Ghita diceva: "Mamma, a che filate?  
Nessuna fila in Mèrica. Son usi  
d'una volta, del tempo delle fate.  
Oh yes! Filare! Assai mi ci confusi  
da bimba. Or c'è la macchina che scocca  
d'un frullo solo centomila fusi.  
Oh yes! Ben altro che la vostra ròcca!  
E fila unito. E duole poi la vita  
e ci si sente prosciugar la bocca!"  
La mamma allora con le magre dita  
le sue gugliate traeva giù più rare,  
perché ciascuna fosse bella unita.  
Vedea le fate, le vedea scoccare  
fusi a migliaia, e s'indugiava a lungo  
nel suo cantuccio presso il focolare.  
Diceva: "Andate a letto, io vi raggiungo"  
Vedea le mille fate nelle grotte  
illuminate. A lei faceva il fungo  
la lucernina nell'oscura notte.

VIII

Pioveva sempre. Forse uscian, la notte,  
le stelle, un poco, ad ascoltar per tutto  
gemer le doccie e ciangottar le grotte.  
Un poco, appena. Dopo, era più brutto:  
pioveva più forte dopo la quiete.  
O ferraiuzzo, piccolino e putto!  
Ghita diceva: "Madre, a che tessete?  
Là, può comprare, a pochi cents, chi vuole,  
cambrì, percalli, lustrì come sete.  
E poi la vita dite che vi duole!  
C'è dei telari in Mèrica, in cui vanno  
ogni minuto centomila spole.  
E ce n'ha mille ogni città, che fanno  
ciascuno tanta tela in uno scatto,  
quanta voi non ne fate in capo all'anno"  
Dicea la mamma: "Il braccio ch'io ricatto  
bel bello, vuole diventar rotello.  
O figlia, più non è da fare, il fatto"  
E tendeva col subbio e col subbiello  
altre fila. La bimba, lì, da un canto,  
mettea nello spoletto altro cannello.  
Stava lì buona come ad un incanto,  
in quel celliere dalla vòlta bassa,  
Molly, e tossiva un poco, ma soltanto  
tra il rumore dei licci e della cassa.

IX

Tra il rumore dei licci e della cassa  
tossiva, che la nonna non sentisse.  
La nonna spesso le dicea: "Ti passa?"  
Yes, rispondeva. Un giorno poi le disse:  
"Non venir qui!" Ma ella ci veniva,  
e stava lì con le pupille fisse.  
Godeva di guardare la giuliva  
danza dei licci, e di tenere in mano  
la navicella lucida d'oliva.  
Stava lì buona a' piedi d'un soppiano;  
girava l'aspo, riempia cannelli,  
e poi tossiva dentro sé pian piano.  
Un giorno che veniva acqua a ruscelli,  
fissò la nonna, e chiese: "Die?" La nonna  
le carezzava i morbidi capelli.  
La bimba allora piano per la gonna  
le sali, le si stese sui ginocchi:  
"Die?" "E che t'ho a dir io povera donna?"  
La bimba allora chiuse un poco gli occhi:  
"Die! Die!" La nonna sussurrò: "dormire?"  
"No! No!" La bimba chiuse anche più gli occhi,  
s'abbandonò per più che non dormire,  
piegò le mani, sopra il petto: "Die!  
Die! Die!" La nonna balbettò: "morire!"  
"Oh yes! Molly morire in Italy!"